

**1 gennaio 2012, Giornata Mondiale della Pace.
Se vuoi la pace, investi sui giovani**

di Flavio Lotti, Aluisi Tosolini*

Se vuoi la pace, investi sui giovani. In occasione della Giornata Mondiale della Pace il Papa lancia un chiaro appello a tutti: se vogliamo costruire un futuro di giustizia e di pace dobbiamo aprirci ai giovani, saperli ascoltare e valorizzare. E poi precisa: “Non è solamente un’opportunità, ma un dovere primario di tutta la società”. Le sue parole sembrano riecheggiare quelle del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che solo un anno fa, nel messaggio di Capodanno, aveva sollecitato tutti a “investire sui giovani, scommettere sui giovani, chiamarli a fare la propria parte e dare loro adeguate opportunità.” Vista la scarsa considerazione di cui godono i giovani nel nostro paese, si tratta di un vero e proprio monito a cambiare strada. Alla fine di un anno (il 2011) che ha visto l’irrompere sulla scena internazionale di centinaia di migliaia di giovani decisi a ottenere il rispetto dei loro fondamentali diritti, il Papa coglie sino in fondo il valore di questi sommovimenti e sollecita “la dovuta attenzione in tutte le componenti della società.” I giovani sono la metà della popolazione mondiale, quasi tre miliardi e mezzo di persone, e le loro speranze, ambizioni e volontà di migliorare la propria vita rappresentano una straordinaria forza di cambiamento: “il loro entusiasmo e la loro spinta ideale possono offrire una nuova speranza al mondo”. Benedetto XVI ribadisce l’atteggiamento della Chiesa che “guarda ai giovani con speranza, ha fiducia in loro e li incoraggia a ricercare la verità, a difendere il bene comune, ad avere prospettive aperte sul mondo e occhi capaci di vedere cose nuove”. Ma poi si rivolge a tutti: genitori, famiglie, educatori, responsabili nei vari ambiti della vita religiosa, sociale, politica, economica, culturale e della comunicazione. E lancia un secondo chiaro appello: “Uniamo le nostre forze, spirituali, morali e materiali per educare i giovani alla giustizia e alla pace”. Il messaggio è chiaro:

1. i giovani devono diventare operatori di giustizia e di pace,
2. per questo è indispensabile investire sulla loro educazione e formazione,
3. per essere operatori di giustizia e di pace dobbiamo “educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all’interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali e sull’importanza di ricercare adeguate modalità di redistribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti”,
4. l’educazione necessita di “autentici testimoni e non di meri dispensatori di regole e di informazioni”; testimoni coerenti che vivono per primi il cammino che propongono,
5. educare è una responsabilità di tutti e nessuno può eludere questo impegno essenziale: famiglie, scuola, università, mass media, associazionismo, enti e istituzioni,
6. anche “i giovani sono responsabili della propria educazione e formazione alla giustizia e alla pace” e dunque non devono essere considerati soggetti passivi ma co-protagonisti,
7. educare è bello ma difficile, specialmente di questi tempi e dunque è necessario sviluppare una nuova "alleanza pedagogica" di tutti i soggetti responsabili,

8. ogni ambiente educativo deve essere “luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, di valorizzazione dei giovani, di apertura agli altri, di solidarietà e partecipazione attiva”,

9. i responsabili della politica debbono sostenere concretamente le famiglie e le istituzioni educative e devono “offrire ai giovani un’immagine limpida della politica, come vero servizio per il bene di tutti,

10. i mezzi di comunicazione di massa hanno una grande responsabilità nella formazione dei giovani e quindi sono tenuti a fare la loro parte. L’appello del Papa non deve cadere nel vuoto né restare nelle mani di qualche addetto ai lavori più sensibile.

La celebrazione il 1 gennaio 2012 della Giornata mondiale della pace deve essere l’occasione per riflettere ma poi deve venire il tempo della progettazione e dell’attuazione. Un tempo che riguarda tutti, vale la pena di ripeterlo, secondo le proprie competenze e responsabilità. Non partiamo da zero. Nel nostro paese, nelle nostre città, scuole e università ci sono tante belle esperienze di cui far tesoro, esperienze e buone pratiche generosamente e tenacemente alimentate da tanti insegnanti, docenti, dirigenti scolastici e operatori sociali. Nel corso di questo nuovo anno dobbiamo valorizzarle, apprezzarle e svilupparle superando le vecchie e anacronistiche separatezze che portano ciascuno a coltivare solo ed esclusivamente il proprio campo. Il confronto e l’intreccio tra le diverse esperienze, competenze e responsabilità non contribuirà solo ad aumentare la qualità e l’efficacia dell’azione educativa ma anche a estenderne gli effetti nel tempo e nello spazio. Grande spazio dovrà essere dedicato tanto alla formazione e all’aggiornamento degli educatori e dei formatori che allo sviluppo di tutte le indispensabili sinergie tra l’impresa educativa, le comunità locali, l’iniziativa politica e quella informativa. Con un’attenzione e una cura particolare: la progettazione non deve essere una fatta “per i giovani” ma “con i giovani”, deve essere una progettualità di cui i giovani si sentano e siano a tutti gli effetti protagonisti. A loro spetta il compito di traghettare la nostra società fuori dalla crisi di valori e di futuro che le caratterizza. A noi la responsabilità di non impedirglielo.

Flavio Lotti, Coordinatore nazionale della Tavola della pace

Aluisi Tosolini, Programma Nazionale “La mia scuola per la pace”

CIPSI.IT

Giornata mondiale della Pace 2012

Guido Barbera, presidente di Solidarietà e Cooperazione Cipsi, Coordinamento di 43 associazioni italiane di solidarietà e cooperazione internazionale – si rivolge al Presidente del Consiglio Prof. Monti e al Ministro della Cooperazione e dell’integrazione Prof. Riccardi in occasione della Giornata Mondiale della Pace del 1 gennaio, riprendendo l’accurato appello del Santo Padre: "I responsabili della cosa pubblica sono chiamati ad operare affinché istituzioni, leggi ed ambienti di vita siano pervasi da umanesimo trascendente che offra alle nuove generazioni opportunità di piena realizzazione e lavoro per costruire la civiltà dell’amore fraterno coerente alle più profonde esigenze di verità, di libertà, di amore e di giustizia dell’uomo".

Un paese - sottolinea Barbera - non è grande perché è forte o perché è ricco, ma quando è garante del rispetto dei diritti di ogni cittadino e della tutela dei beni comuni, evitando ogni legge, azione o contesto che producono situazioni di povertà illegale. La mancanza di lavoro, di una casa, di cure

sanitarie, di istruzione, di pari opportunità, di accoglienza, di libera informazione, il degrado ambientale, la mercificazione dei beni comuni... sono forme di povertà illegale, non accettabili!".

"In questa Giornata mondiale della Pace - continua Barbera - chiediamo al nostro governo di impegnarsi a ridurre drasticamente il numero dei militari italiani e a cancellare l'acquisto dei 131 cacciabombardieri d'attacco F35 "Joint Strike Fighter" al costo di circa 20 miliardi di euro (15 per il solo acquisto e altri 5 in parte già spesi per lo sviluppo e le strutture di assemblaggio). Con i 15 miliardi che si risparmiano cancellando l'acquisizione degli F-35 JSF si possono fare molte cose. Ad esempio costruire duemila nuovi asili nido pubblici, mettere in sicurezza le oltre diecimila scuole pubbliche che non rispettano la legge 626 e le normative antincendio, garantire un'indennità di disoccupazione di 700 euro per sei mesi ai lavoratori parasubordinati che perdono il posto di lavoro, rilanciare la cooperazione del nostro paese ed avviare processi concreti di integrazione sociale. Chiediamo inoltre al Ministro della Cooperazione Prof. Riccardi di intervenire immediatamente a tutelare l'impegno della società civile italiana, in particolare dei giovani, nella cooperazione e nel servizio civile, quale presenza da decenni riconosciuta e qualificata di Pace e solidarietà del nostro paese e in tutto il mondo, a rischio di cancellazione totale per le recenti modifiche ai criteri di idoneità e per la mancanza di risorse adeguate".

"Tre impegni concreti - conclude Barbera - per dire agli italiani e al mondo che il nostro paese sceglie la Pace! Che il nostro è un paese di Pace! Che crede nei diritti e nella solidarietà. Un segno concreto che il governo intende veramente lavorare con equità e giustizia per rilanciare l'Italia".

LASTAMPA.IT

Il Pontefice chiede di mettere le nuove generazioni al riparo dagli «atteggiamenti negativi»

GIACOMO GALEAZZI

«Il mondo ha bisogno di pace come e più del pane». Benedetto XVI apre il 2012 puntando sui giovani. Nella giornata mondiale della pace, il Papa avverte che il mondo, ferito da ingiustizia, ha bisogno di Dio. E, da vescovo di Roma, aggiunge che anche la città eterna ne ha bisogno. Mentre «ombre oscurano l'orizzonte del mondo», servono «giovani di pace».

Il Papa ha pregato «per i responsabili delle Nazioni», perchè «rinnovino la disponibilità e l'impegno ad accogliere e favorire questo insopprimibile anelito dell'umanità» alla pace, ha detto durante l'Angelus recitato dalla finestra del suo studio su piazza San Pietro, davanti a una folla di persone, molte delle quali sventolano i palloncini blu della Marcia per la pace organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio e a cui aderiscono circa 60 organizzazioni cattoliche. Il Vangelo esige la giustizia e la pace, raccomanda il Pontefice nella messa del primo dell'anno, in cui la Chiesa celebra la festa di Maria madre di Dio. Hanno concelebrato con il Papa il card. Tarcisio Bertone, segretario di Stato; il card. Peter Kodwo Appiah Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace; mons. Giovanni Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato; mons. Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati; mons. Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e mons. Pier Luigi Celata, Segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. «I ragazzi e le ragazze di oggi crescono in un mondo che è diventato, per così dire, più piccolo, dove i contatti tra le differenti culture e tradizioni, anche se non sempre diretti, sono costanti». Per loro, dunque, «più che mai, è indispensabile imparare il valore e il metodo della convivenza pacifica, del rispetto reciproco, del dialogo e della comprensione», ha affermato

Benedetto XVI nell'omelia per la Giornata Mondiale della Pace.

Secondo il Pontefice, «i giovani sono per loro natura aperti a questi atteggiamenti, ma proprio la realtà sociale in cui crescono può portarli a pensare e ad agire in modo opposto, persino intollerante e violento». «Solo una solida educazione della loro coscienza - dunque - può metterli al riparo da questi rischi e renderli capaci di lottare sempre e soltanto contando sulla forza della verità e del bene». E per il Papa teologo, «questa educazione parte dalla famiglia e si sviluppa nella scuola e nelle altre esperienze formative». «Si tratta essenzialmente - ha spiegato - di aiutare i bambini, i ragazzi, gli adolescenti, a sviluppare una personalità che unisca un profondo senso della giustizia con il rispetto dell'altro, con la capacità di affrontare i conflitti senza prepotenza, con la forza interiore di testimoniare il bene anche quando costa sacrificio, con il perdono e la riconciliazione». Per Joseph Ratzinger, i giovani di oggi «così potranno diventare uomini e donne veramente pacifici e costruttori di pace». Questo ragionamento sui giovani e la speranza che essi possano davvero cambiare la situazione del mondo, il Papa 84enne lo ha poi ripreso anche nel breve discorso che ha preceduto la preghiera dell'Angelus. «I giovani - ha osservato - guardano oggi con una certa apprensione al futuro, manifestando aspetti della loro vita che meritano attenzione, come il desiderio di ricevere una formazione che li prepari in modo più profondo ad affrontare la realtà, la difficoltà a formare una famiglia e a trovare un posto stabile di lavoro, l'effettiva capacità di contribuire al mondo della politica, della cultura e dell'economia per la costruzione di una società dal volto più umano e solidale».

Inoltre Benedetto XVI ha voluto esprimere il suo apprezzamento «per le numerose iniziative di preghiera per la pace e di riflessione» che sono state tenute in questi giorni in tutto il mondo sul tema dell'educazione delle nuove generazioni alla pace, da lui scelto per l'odierna Giornata Mondiale. «Ricordo in particolare - ha detto rivolto ai circa 50mila fedeli presenti oggi in piazza San Pietro - la marcia di livello nazionale che si è svolta ieri sera a Brescia, come pure quella promossa stamani a Roma e in altre città del mondo dalla Comunità di Sant'Egidio». Il Papa ha salutato inoltre «i giovani dell'Opera Don Orione e le famiglie del Movimento dell'Amore Familiare, che stanotte hanno vegliato in preghiera in Piazza San Pietro» e «gli amici e volontari della Fraterna Domus di Roma. Auguro a tutti di iniziare il nuovo anno nella luce e nella pace di Cristo Salvatore». Molti palloncini blu sono stati liberati in piazza San Pietro dopo l'Angelus del Papa dai giovani della Comunità di Sant'Egidio. «La partecipazione di almeno diecimila persone, compresi immigrati poveri, e di striscioni che ricordano le guerre in corso, dall'Iraq al Darfur, è un segno chiaro inviato ai giovani e indica che è possibile costruire una cultura della pace nella vita quotidiana, contro una cultura del disprezzo», ha poi commentato il portavoce della Comunità di Sant'Egidio, Mario Marazziti, che ha incontrato i giornalisti dopo il saluto rivolto ai partecipanti alla marcia di oggi dal Papa.

UNIMONDO.ORG

Pax Christi: disarmare il mondo (a cominciare dal 2012)

Piergiorgio Cattani

Domenica, 01 Gennaio 2012

Come da tradizione si sono svolte in varie città italiane molte manifestazioni, patrocinata da associazioni e movimenti cattolici ma non solo, per celebrare la 45° Giornata Mondiale della Pace.

Tra le varie iniziative messe in campo ricordiamo quelle della Comunità di Sant'Egidio, che ha invitato ad unirsi al messaggio del Papa Benedetto XVI "Educare i giovani alla Giustizia e alla Pace", "nella convinzione che ripartire dal mondo giovanile e dalla responsabilità nei confronti delle nuove generazioni è una delle grandi vie per umanizzare le società contemporanee, per la realizzazione del bene comune e l'affermazione della pace nel mondo". Così si legge ancora in un comunicato stampa relativo all'evento celebrato ieri: "È in questo spirito che anche quest'anno - il 1 gennaio 2012 - si svolgeranno circa 650 manifestazioni nel mondo, promosse dalle Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con tante altre realtà e gruppi, associazioni e movimenti, credenti e non: tutti veri amici della pace. L'insistenza nel ripetere ogni anno l'iniziativa esprime la volontà di non rassegnarsi mai all'impossibilità di costruire la pace insieme alla scelta di non accettare in alcun caso la guerra come "inevitabile".

Il movimento Pax Christi ha invece salutato l'anno con una tre giorni di incontri a Brescia, al termine dei quali si è svolta la 44ª Marcia nazionale della pace. Così Famiglia cristiana presenta l'incontro: "Il tema scelto, che viene introdotto da monsignor Giovanni Giudici, vescovo di Pavia e presidente dell'organizzazione, ha direttamente a che fare con la città di Brescia che quest'anno ospita sia la marcia che il convegno: «Disarmo vuol dire futuro. Per un'economia di giustizia e di pace». La patria di Paolo VI, infatti, è anche la provincia nella quale si produce il maggior numero di armi nel nostro Paese. La riflessione a tutto campo analizza anche la possibilità di riconversione delle industrie belliche e l'intreccio tra commercio delle armi e investimenti delle banche".

Monsignor Giudici, nell'introdurre i lavori, ha affermato tra l'altro: "Il nostro obiettivo è testimoniare con opere e parole il rapporto tra il Cristo e la pace e far crescere nel popolo di Dio il gusto della pace". Guardando alla realtà italiana "c'è un'atmosfera di violenza che si raggiunge da ogni parte e che segna anche la nostra convivenza civile: il mio assalitore viaggia accanto a me, è seduto vicino a me in metropolitana, è uno sconosciuto che cammina sulla mia strada. La pace allora si costruisce in questo contesto". E infine l'obiettivo: "dobbiamo essere persone che sanno contemplare la possibilità della pace".

Tra i vari relatori del convegno, Giorgio Beretta, già caporedattore di Unimondo, ha dato le cifre dell'esportazione di armamenti che dall'Europa (e dall'Italia) giungono nelle varie zone calde del mondo. Dal 1990, anche grazie alla lotta di Pax Christi e di altri movimenti, l'Italia si è dotata di una legge sul commercio delle armi che non è una legge pacifista, ma mette alcuni paletti: è vietato vendere armi a paesi sotto embargo, dove ci sono gravi violazioni dei diritti umani, a paesi che sono in conflitto... Che bilancio si può fare vent'anni dopo? Lungo tutti gli anni 90 (fino al 2002) l'export italiano di armi è stato costante aggirandosi intorno ai 1,5 miliardi di euro: negli ultimi anni invece, a discapito della crisi, l'industria militare ha avuto un'impennata nel fatturato. Nel 2010 le consegne di armi sono arrivate ai 3 miliardi di euro; oltre il 47% delle esportazioni finisce a paesi fuori dalla Nato e dall'Unione Europea. Ciò significa che la legge non è riuscita a prevenire il commercio di armi con paesi in guerra.

Dal 2000 è partita la campagna contro le Banche Armate che è riuscita a fare almeno una piccola breccia nell'opinione pubblica: i movimenti pacifisti, i gruppi cattolici, le parrocchie devono continuare a fare pressione. Occorre monitorare le banche che nel frattempo continuano a cambiare denominazione e a fondersi diventando europee o internazionali. Così è nata un'altra iniziativa, chiamata *Science for peace*, che fa capo alla fondazione Veronesi e che tiene conferenze internazionali. Tra gli altri gruppi di lavoro ce n'è uno sorto proprio per definire un codice di responsabilità in merito al finanziamento del settore degli armamenti. Il codice all'ambizione di essere presentato come un punto di riferimento a livello internazionale: occorre riflettere su ogni atto, se esso favorisce o allontana la pace. Occorre arrivare al principio condiviso che non tutto quello autorizzato dagli Stati è eticamente lecito e va nella direzione giusta.

In questa direzione vanno le conclusioni finali del convegno in cui tra l'altro si legge: "Educare i giovani alla giustizia e alla pace vuol dire educarci tutti al disarmo delle menti, dei cuori e dei territori. Allontanare la paura. Plasmare una sicurezza comune. Costruire un futuro senza atomiche e un'Italia smilitarizzata nell'economia e nella politica, nella cultura e nel linguaggio, nelle relazioni umane, nelle nostre città.

"Educarci alla giustizia e alla pace vuol dire tagliare le spese militari. Dire NO ai cacciabombardieri F35 Joint Strike Fighter (che costano 15 miliardi di euro), NO ai 100 caccia Eurofighter (10 miliardi di euro), NO a nuove navi di guerra. Rafforzare le spese sociali. Riconvertire l'industria bellica. Sviluppare la cooperazione e il Servizio civile".

"Educare alla giustizia e alla pace vuol dire chiedere alle proprie banche di uscire dal mercato delle armi. Diffondere negli Istituti di credito una Carta della responsabilità etica per il controllo-riduzione di operazioni finanziarie rivolte alla produzione e al commercio di armi. Realizzare le "tesorerie disarmate" negli Enti locali, nelle parrocchie, nelle diocesi".

"Educarci alla giustizia e alla pace vuol dire promuovere la festa della Repubblica attivando le "forze disarmate" della società civile".

Un programma denso e significativo, che va al cuore dell'impegno per la pace e che potrebbe accompagnare e stimolare concretamente tutte le azioni del 2012.